

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 24 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 581 del 23.12.2010

Ultimati due impianti fotovoltaici in immobili dell'Amministrazione Provinciale

Connessi in rete due impianti fotovoltaici da 20 kWp ciascuno, realizzati presso la sede dell'assessorato Territorio, Ambiente e Protezione Civile e presso la nuova sede dell'assessorato alla Viabilità di Viale Europa. Prosegue in tal modo la politica energetica dell'Ente volta allo sfruttamento delle energie rinnovabili e finalizzata al risparmio energetico e di conseguenza economico, contribuendo, allo stesso tempo, alla riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera. Gli impianti, finanziati per il 65% dal POR Sicilia 2000 - 2006, Misura 1.17, permettono un risparmio energetico di 30.000 kWh annui, 15.900 Kg di CO₂ e un risparmio economico pari a circa 8.000 euro l'anno. Le apparecchiature, installate nelle terrazze di copertura degli stabili, sono costituite da 120 moduli in silicio monocristallino da 165 Wp cadauno, connessi a tre inverter da 6.500 W. L'orientamento dei moduli rivolto a Sud e l'inclinazione di 30° circa forniscono all'intero impianto un rendimento produttivo ottimale. L'energia prodotta viene totalmente consumata negli stabili durante l'orario di apertura e viene totalmente immessa in rete nei giorni di chiusura (sabato e domenica).

“L'ultimazione dei due impianti fotovoltaici – afferma l'assessore Salvo Mallia – rappresenta la dimostrazione concreta dell'impegno di una amministrazione che crede fortemente nello sviluppo delle energie da fonti rinnovabili. Al mio insediamento questi impianti erano solo un'idea progettuale, oggi invece sono concretamente realizzati e perfettamente funzionanti, grazie soprattutto al lavoro svolto dagli uffici di questo assessorato. L'auspicio per il futuro è quello di poter realizzare in tutte le strutture pubbliche impianti di questo tipo e a tal fine sono già tante le iniziative in cantiere”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

24 dicembre 2010, ore 11 (Palazzo di provincia)

Inaugurazione statua sulla Maternità

Sarà inaugurata venerdì 24 dicembre alle ore 11 la statua della maternità di Orazio Barbagallo allocata davanti all'ingresso del palazzo della Provincia in viale del Fante. Presenzieranno il presidente della Provincia Franco Antoci, il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Oochipinti ed il presidente del «Centro Studi La contea di Modica», Paolo Failla. E' proprio il Centro Studi che ha donato alla Provincia la statua realizzata in calcare duro dallo scultore Orazio Barbagallo. La statua è stata realizzata nel mese di luglio nel corso del simposio «Le fatiche di Ercole» svoltosi nell'atrio di palazzo S. Domenico a Modica.

(gm)

VIALE DEL FANTE

Fotovoltaico, connessi due impianti da venti kWp

●●● Connessi in rete due impianti fotovoltaici da 20 kWp ciascuno, realizzati nella sede dell'assessorato Territorio, Ambiente e Protezione Civile e nella nuova sede dell'assessorato alla Viabilità di Viale Europa. Prosegue in tal modo la politica energetica dell'ente volta allo sfruttamento delle energie rinnovabili e finalizzata al risparmio energetico e di conseguenza economico, contribuendo, allo stesso tempo, alla riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera. Gli impianti, finanziati per il 65% dal POR Sicilia 2000 - 2006, Misura 1.17, permettono un risparmio energetico di 30.000 kWh annui, 15.900 Kg di CO2 e un risparmio economico pari a circa 8.000 euro l'anno. Le apparecchiature, installate nelle terrazze di copertura degli stabili, sono costituite da 120 moduli in silicio monocristallino da 165

Wp cadauno, connessi a tre inverter da 6.500 W. L'orientamento dei moduli rivolto a Sud e l'inclinazione di 30° circa forniscono all'intero impianto un rendimento produttivo ottimale. L'energia prodotta viene totalmente consumata negli stabili durante l'orario di apertura e viene totalmente immessa in rete nei giorni di chiusura (sabato e domenica). «L'ultimazione dei due impianti fotovoltaici - afferma l'assessore Salvo Mallia - rappresenta la dimostrazione concreta dell'impegno di una amministrazione che crede fortemente nello sviluppo delle energie da fonti rinnovabili. Al mio insediamento questi impianti erano solo un'idea progettuale, oggi invece sono concretamente realizzati e perfettamente funzionanti, grazie soprattutto al lavoro svolto dagli uffici di questo assessorato». (GN*)

Ambiente Il fotovoltaico alimenta gli uffici provinciali periferici

Installati gli impianti fotovoltaici da 20 kWp in altrettanti immobili di proprietà della Provincia. Si è già provveduto anche alla connessione in rete delle infrastrutture. I due impianti sono stati installati nella sede dell'assessorato Territorio e Ambiente di via Di Vittorio e nella nuova sede dell'assessorato alla Viabilità, in viale Europa. Prosegue in tal modo la politica energetica dell'ente di viale del Fante, per lo sfruttamento delle energie rinnovabili, il risparmio energetico ed economico. Di rilievo anche la riduzione delle emissioni di biossido di carbonio in atmosfera.

I due impianti, finanziati per il 65% con il Por Sicilia 2000-2006, consentiranno un risparmio energetico di 30 mila kWh annui e di quasi 16 mila di CO₂. Il risparmio economico ammonta a 8 mila euro annui.

Le apparecchiature installate sulle terrazze dei due immobili sono costituite da 120 moduli in silicio monocristallino da 165 Wp ciascuno, connessi a tre inverter da 6500 W. L'orientamento dei pannelli rivolto a Sud e l'inclinazione di 30 gradi forniscono all'impianto una resa ottimale. L'energia prodotta, infatti, viene totalmente consumata durante l'orario di apertura degli uffici, mentre viene totalmente immessa in rete nei giorni di chiusura.

«L'ultimazione dei due impianti fotovoltaici – ha commentato l'assessore al Territorio, Salvo Mallia – testimonia l'impegno dell'amministrazione verso le politiche energetiche alternative». ♦ (g.a.)

La scultura di Barbagallo donata alla Provincia

●●● Oggi, alle 11, davanti alla sede della Provincia Regionale di Ragusa, inaugurazione della scultura realizzata durante il Simposio "Le Fatiche di Ercole", svoltosi a Modica l'ultima settimana di Luglio. Delle cinque opere realizzate, infatti, quattro resteranno di proprietà del Centro Studi sulla Contea di Modica, mentre una viene donata alla Provincia. L'opera è quella del Maestro Orazio Barbagallo, dal titolo "Sguardo a Oriente". "Comincia così - spiega il Presidente del Centro studi sulla Contea di Modica Paolo Failla - l'ultima fase dell'evento, quella relativa all'allocazione delle opere d'arte nei vari siti stabiliti. E' con vero orgoglio che Il Centro Studi sulla Contea di Modica fa dono di questa scultura alla Provincia, a significare una sua presenza sul territorio". (COB)

PROVINCIA

.....

S'inaugura la statua della maternità di Orazio Barbagallo

●●● Sarà inaugurata oggi alle 11 la statua della maternità di Orazio Barbagallo allocata davanti all'ingresso del palazzo della Provincia in viale del Fante. Presenzieranno il presidente della Provincia Franco Antoci, il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ed il presidente del «Centro Studi La Contea di Modica», Paolo Failla. È proprio il Centro Studi che ha donato alla Provincia la statua realizzata realizzata a luglio nel corso del simposio «Le fatiche di Ercole» svoltosi nell'atrio di palazzo San Domenico a Modica. (*GN*)

SCUOLA

Un viaggio nell'arte per alunni e docenti

Presentazione del sito "Sipario Scuola" e di alcuni dvd alla Provincia regionale di Ragusa. Si tratta del progetto che la Fondazione Teatro "Carlo Terron", ha avviato con gli istituti superiori anche del territorio ibleo. Un viaggio nell'arte compiuto dai docenti, da esperti relatori e soprattutto dagli studenti. E' l'iniziativa portata avanti dalla fondazione guidata a livello regionale dalla professoressa Rosanna Bocchieri. Agli studenti, attraverso il progetto "Sipario Scuola", è stata data la possibilità di diventare critici teatrali o d'arte in erba. Alla presenza del presidente della Provincia, Franco Antoci e dell'assessore provinciale Giuseppe Giampiccolo, ieri mattina sono stati presentati i dvd "Viaggio nell'arte" e "Viaggio nella Contea di Modica", prodotto dalla fondazione e realizzato in collaborazione con la Provincia e la Banca Agricola Popolare di Ragusa. Si

tratta di video, realizzati da Extempora, che ripercorrono le fasi salienti della storia dell'arte in ambito locale e nazionale. Al progetto "Sipario Scuola" hanno partecipato le scolaresche dell'istituto alberghiero Grimaldi di Modica, del liceo linguistico Vico di Ragusa, dell'istituto tecnico di Trapani e del Magistrale di Enna. All'altro progetto, quello relativo ai dvd, hanno preso parte il liceo linguistico Vico di Ragusa, il liceo artistico Campailla e il liceo classico Campialla di Modica. "E' stata un'interessante esperienza che adesso prosegue con gli studenti divenuti proventi critici teatrali e d'arte - spiega la Rosanna Bocchieri -. E' stato molto interessante anche perché abbiamo potuto contare su relatori molto importanti, come Manuel Giliberti, Francesco Garofalo, Mario Mattia Giorgetti".

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AEROPORTO DI COMISO. Era stato presentato dal Comune e dal sindaco

«Cda di Soaco da rifare» Accolto ricorso di Alfano

Decisione del Tribunale monocratico. L'ente locale avrà due componenti nel Consiglio di amministrazione della società di gestione dello scalo

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Il comune di Comiso avrà due membri nel nuovo Cda di Soaco, solo tre spetteranno al socio privato, Intersac, che detiene il 65 per cento del pacchetto azionario. Il giudice del Tribunale di Ragusa, Michele Palazzolo, ha accolto il ricorso presentato dal comune di Comiso che aveva affidato la propria azione legale al Codacons regionale. A difendere le ragioni del comune era stato l'avvocato Mauro Di Pace. La diatriba tra il comune e la società Intersac (nata da Interbanca e Sac di Catania) era esplosa nel giugno scorso al momento del rinnovo del Cda di Soaco, la società di gestione dello scalo. Il primo consiglio d'amministrazione era stato nominato sei anni prima ed era composto da nove membri: cinque in quota al socio privato Intersac, quattro al socio pubblico che allora (e ancora oggi) è il solo comune di Comiso. Ma nel frattempo i rapporti all'interno della società sono mutati:

nel gennaio 2008, Intersac acquistò direttamente dal comune un'ulteriore quota del 14 per cento, per un corrispettivo di quasi otto milioni di euro ed al momento del rinnovo delle cariche si presentò con una forza societaria maggiore. La ripartizione delle quote ha assegnato la designazione di tre membri ad Intersac e uno al comune. Intersac pretese anche la designazione del quinto componen-



**IL SECONDO NOME
DOVREBBE
ESSERE QUELLO
DI GIORGIO ASSENZA**

te, poiché il comune non riusciva ad avere il secondo quoziente intero. La questione si gioca tutta sull'interpretazione di alcune norme societarie. Il comune ha fatto ricorso ed il giudice Palazzolo ha emesso l'ordinanza che sospende la delibera di giugno e rimette tutto in discussione. Il sindaco, Giuseppe Alfano, nel giugno scorso, aveva fatto sapere che il secondo membro designato avrebbe potuto essere Giorgio Assenza e ora do-

vrà confermare o mutare tale scelta. Nel frattempo, nella difficoltà di mettere d'accordo gli appetiti dei partiti (sia il Pdl che l'Udc reclamavano la presidenza di Soaco), il sindaco ha designato se stesso quale unico membro del Cda e, al contempo, quale presidente, carica che spetta al socio pubblico, mentre il socio privato designa l'amministratore delegato.

Ma la questione aeroporto rimane aperta anche su un altro fronte: il Pd chiede chiarezza sugli ultimi procedimenti amministrativi: la consegna dello scalo dalla Cfc al comune e, da questi, alla Soaco.

"Il sindaco - affermano gli otto consiglieri comunali - aveva dichiarato che i lavori erano chiusi e l'opera pronta per i collaudi ed assicurato la consegna a Soaco entro i tempi concordati. Ma non risulta che l'opera sia stata consegnata dalla Cfc all'ente e da questo alla Soaco". Il sindaco replica: "Il 15 luglio la Cfc ha dichiarato la conclusione dei lavori e si sta completando la contabilità. Il 24 novembre ho scritto alla Soaco per comunicare la disponibilità a consegnare l'opera. Intanto, concluderemo le operazioni di collaudo. La commissione Enac sarà a Comiso il 12 e 13 gennaio". (F.C.)

Comiso Sentenza del Tribunale di Ragusa

Aeroporto, al Comune due consiglieri nel cda Soaco

Dibennardo verso la presidenza
Sarà nominato Assenza (Pdl)?

Antonio Brancato
COMISO

Il Tribunale di Ragusa ha dato ragione al Comune nella controversia sul numero dei componenti del consiglio di amministrazione di Soaco spettanti al socio pubblico. Il Comune di Comiso deve essere, dunque, rappresentato non da uno, ma da due consiglieri. Lo ha stabilito in sede cautelare il giudice Michele Palazzolo con un'ordinanza che riconosce corretta l'interpretazione dell'art. 2249 del codice civile data dall'amministrazione Alfano.

Finora nel cda della società di gestione dell'aeroporto, il Comune ha avuto un solo posto occupato dallo stesso primo cittadino, che riveste pure la carica di presidente dello stesso cda. Il sindaco Giuseppe Alfano però è in attesa di conoscere le determinazioni dei partiti che sostengono la sua maggioranza e presto si farà da parte.

Candidato a succedergli è il presidente di Federalberghi provinciale Rosario Dibennardo. Il secondo rappresentante del Comune potrebbe essere, invece, l'avvocato Giorgio Assenza, capogruppo del Pdl in consiglio comunale.

Alfano canta vittoria per la sentenza favorevole: «È un altro tassello importante per la no-

stra città e per l'aeroporto della nostra provincia. La decisione del Tribunale smentisce chi (il riferimento è all'onorevole Giuseppe Digiaco, n.d.c.) ironizzava sostenendo che avessi fatto causa a me stesso. La presenza di due figure nel cda di Soaco - sottolinea infatti il primo cittadino - ci aiuterà a fare valere meglio gli interessi del nostro territorio nella gestione del nuovo aeroscalo».

Intanto, il gruppo consiliare del Pd Salvatore Zago ha presentato un'interrogazione con la quale chiede lumi sulla mancata consegna dell'aeroporto al Comune e alla Soaco. «Stando alle dichiarazioni del sindaco - rilevano - scrivono gli otto consiglieri, capeggiati dall'ex deputato regionale Zago -, i lavori sono stati ultimati ad aprile, ma alla data di oggi non ci risulta che l'opera sia stata consegnata al Comune, malgrado gli impegni solenni assunti più volte dal primo cittadino. Quando avverrà - chiedono i consiglieri Pd - questo passaggio e quando finalmente Soaco potrà prendere possesso della struttura?».

Il Pd solleva altri interrogativi sulla sorte dei sette milioni di euro stanziati per Comiso dalla Regione nel quadro degli interventi di potenziamento e supporto degli aeroporti siciliani. Il Pd chiede lumi pure sulle nove

denunce della Guardia di finanza e accuse dei reati di abuso d'ufficio e malversazioni relative all'attività svolta dall'aeroclub privato «Angelo D'Arrigo» all'interno dell'aeroporto.

La replica del primo cittadino è secca e puntuale: «Siamo agli atti di contabilità finale - sostiene Alfano - prevediamo perciò di definire il passaggio dell'aeroporto alla società di gestione entro gennaio. Per quanto riguarda i sette milioni di euro dell'accordo quadro Regione sono bloccati per Comiso, come

per tutti gli altri aeroporti dell'isola per il contenzioso fra Stato e Regione. Su questo quindi non c'è alcuna responsabilità nostra. Circa poi l'inchiesta della Guardia di finanza, ne abbiamo avuto conoscenza solo tramite i giornali. Per informazioni in merito - conclude Alfano - il Pd farebbe meglio a rivolgersi all'onorevole Digiaco, che era sindaco nel 2007 quando l'aeroclub ricevette dall'amministrazione comunale del tempo l'autorizzazione a utilizzare il "Magliocco"». ◀

L'INIZIATIVA

«Dona un sorriso a un bimbo per un Natale di solidarietà»

Natale di solidarietà con l'iniziativa "Dona un sorriso ad ogni bambino" promossa da Cittadinanza Attiva di Vittoria e Scoglitti. Ben 45 stelle di natale sono state donate alle neo mamme del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Guzzardi di Vittoria. Un'iniziativa dalla duplice finalità: aiutare un orfanotrofio di Haiti, e i bambini del terzo Mondo ed in particolare quelli del Congo. "Come ogni anno - commenta la presidente di Cittadinanza Attiva di Vittoria e Scoglitti, Anna Chiaramonte - alla vigilia di natale pensiamo ad iniziative benefiche e di solidarietà. Quest'anno abbiamo pensato di devolvere tutti i fondi ad un orfanotrofio di Haiti, dove purtroppo si è diffuso il colera. Parte, invece, sarà devoluto ai bambini del Congo, dove necessitano medicine, vaccini, vitamine e zanzariere". A sposare questo progetto di solidarietà la Provincia regio-

nale di Ragusa, precisamente l'assessorato alla Viabilità. "Quella di oggi - precisa l'assessore alla Viabilità, Salvatore Mincardi - è un'occasione per augurare a tutte le mamme un sereno natale e al contempo per sensibilizzarle al rispetto delle regole per viaggiare in sicurezza. La provincia ha investito ben 33 milioni di euro per il miglioramento delle infrastrutture viarie. L'impegno deve essere supportato necessariamente dal rispetto delle regole". Soddisfatto il primario del reparto di Ginecologia ed Ostetricia, Domenico Arezzo. "Questo è il terzo anno che ospitiamo con piacere queste iniziative di solidarietà. Un'attenzione che apprezziamo in modo particolare". Un modo simpatico per augurare alle neo mamme un sereno natale e sensibilizzarli al rispetto del codice della strada.

GIOVANNA CASONE

GUZZARDI. Stelle di Natale in dono alle mamme

«Un sorriso ad ogni bambino» Iniziativa di CittadinanzAttiva

●●● «Regala un sorriso ad ogni bimbo». È questo il nome dell'iniziativa organizzata da «CittadinanzAttiva» Vittoria-Scoglitti in collaborazione con l'assessorato alla Viabilità provinciale che ha avuto luogo ieri mattina nel reparto di Ostetricia e Chirurgia dell'ospedale «Guzzardi», dove

le mamme hanno ricevuto in dono una stella di Natale. *Nella foto, da sinistra:* Anna Chiaramonte, responsabile «CittadinanzAttiva», Salvatore Minardi, assessore provinciale alla Viabilità, Gilda Borgese, Domenico Arezzo, primary di Ostetricia e Ginecologia e Raffaella Leni. (GIGF)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

ANTONELLA ROMANO

STOP ai fondi per i comuni, che aspettavano i trasferimenti, e per la formazione professionale. Saltò l'accordo e tutto è rinviato al 29, quando l'Ars alle 15 tornerà a riunirsi, nel bel mezzo alle vacanze, per votare l'esercizio provvisorio, senza il quale sono a rischio da gennaio gli stipendi dei dipendenti. Entro stasera sono attesi gli emendamenti alle nuove variazioni di bilancio — l'allegato ter — presentate dal governo, causa di malumori tra le opposizioni scoppiati durante la seduta-fiume di ieri.

All'iniziativa di Lombardo, anche l'Udc ha reagito manifestando per la prima volta uno scollamento dal resto della maggioranza, allineandosi alle posizioni dei berlusconiani. «Una manovra clientelare e pre-elettorale, che consentirà a Lombardo di fare quello che vuole. Questo governo

Mancuso alla carica "Tolgono soldi ad Asi ma fanno clientele" Scure sui capitoli della spesa sociale

è ormai un'armata Brancaleone», ha attaccato per il Pdl Fabio Mancuso, che assieme al Pdl ha tenuto alto lo scontro, chiedendo il termine di 24 ore per gli emendamenti, che ha fatto slittare l'aula al 29.

Un rush finale di Capodanno insolito per sala D'Ercole: l'aula, appellandosi al «senso di responsabilità» dei deputati, troverà i numeri per il via alla manovra? L'Ars ieri ha anche approvato l'ordine del giorno per la pubblicazione della legge sulla stabilizzazione dei precari senza le parti impugnate dal Commissario dello Stato. In stallo, con l'esercizio rimandato a fine anno, sono rimasti anche il ddl da 11,7 milioni per stabilizzare i 2.500 lavoratori dei consorzi di bonifica e le anticipazioni concesse dalla Regione ai Comuni per motivi di emergenza.

Scontro all'Ars, bilancio bloccato in bilico i soldi a Comuni e precari

Buferà sull'esercizio provvisorio: il voto slitta al 29

Alla decisione di rinviare il dibattito a mercoledì, presa dal presidente dell'Ars Francesco Cascio, si è arrivati su richiesta del Pdl e del Pdl, asse in cui è sì è inserito l'Udc. In conferenza dei capigruppo, le opposizioni hanno detto no al varo di un esercizio provvisorio della durata di tre mesi, come chiedeva Lombardo, sott'accusa per la sua assenza dall'aula. A questo proposito, un siparietto ha visto protagonista ieri il presidente dei deputati questori Giovanni Ardizzone, che ha ripreso l'assessore Massimo Russo, seduto al posto vuoto di Lombardo. Russo si è alzato e se n'è andato. Stesso "errore" per l'assessore Giosué Marino: anche lui è stato invitato a spostarsi.

«Rispetto alle variazioni che avevamo concordato il 20 e il 22, hanno aggiunto 1,5 milioni per promozioni e propaganda, togliendo ben 4 milioni ai consorzi Asi — dice Mancuso — Sono tutte operazioni clientelari». Sulla formazione, il governo ha chiesto una copertura di 120 milioni, per tre mesi, mentre il Pdl ne voleva concedere solo 40, per un mese. L'Udc, in particolare, si è opposta alla proposta del governo di emendare il ddl di esercizio prov-

visorio con norme di spesa «come fosse una finanziaria». Ardizzone ha chiesto in aula il ritiro delle variazioni. E per Totò Lentini (Udc) «non è un esercizio provvisorio quello che cambia i capitoli di spesa di 9 assessorati. La Famiglia passa dai 390 milioni spesi nel 2010 a 1 milione e 572 mila euro dell'ultima nota. In questo capitolo c'erano i soldi per i Pip e per le

comunità alloggio psichiatrico». «Davanti a una situazione d'emergenza e di difficoltà, il governo dovrebbe trovare condivisione e non presentare note che frammentano l'atto», commenta Nino D'Asero, vice presidente commissione Bilancio. Il «tesoretto» di 10 milioni per la propaganda personale di Lombardo è stato contestato dal Pd. «Presenterò subito

un'interrogazione», dice Miguel Donegan. Ed è «desolante» il quadro dei tagli per Davide Faraone (Pd): «Se proprio bisogna tagliare, consiglio a Lombardo di impugnare bene le forbici: per rottamare uffici speciali di discutibile utilità così da evitare che i tagli colpiscano i servizi sociali, la scuola, l'università e le attività culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari, di certo c'è la proroga Stabilizzazioni più difficili

I sindaci dovranno bandire concorsi pubblici per coprire i posti di fascia alta, con riserva massima del 40% per chi ha già un contratto a termine.

Giorgio Vaiana

PALERMO

●●● Solo una formalità. Come ampiamente previsto, la votazione all'Ars per la legge sui precari, delle parti non impugnate dal commissario dello Stato, si è svolta in assoluta tranquillità. Ora il Governo si impegna a trovare una soluzione definitiva per la stabilizzazione dei precari. In primo luogo, la ricerca di una copertura finanziaria della legge. Ma, altra cosa importante, correggere in maniera definitiva gli articoli ed i commi impugnati dal commissario dello Stato. Dalla Regione, però, annunciano che i soldi per le proroghe dei contratti agli oltre 23 mila lsu ci sono. Ma le stabilizzazioni dovranno e potranno essere fatte secondo alcune direttive molto rigide. Innanzitutto potrà essere stabilizzato solo chi ha avuto almeno tre anni di contratto en-

tro il 28 settembre 2007 e non fino al 31 dicembre 2009 come era stato scritto nella precedente legge. Restano sicuramente fuori da queste stabilizzazioni almeno 500 precari. Poi, i comuni dovranno presentare alla Regione entro il 30 aprile 2011 la pianta organica con il reale fabbisogno di lavoratori.

Per Lino Leanza, "padre" della legge sui precari, «saranno problemi seri, perché i comuni sicuramente si ritroveranno con più personale di quanto ne avranno realmente bisogno». Ma ci sono due anni di tempo per risolvere la questione. In ogni caso, i comuni avranno l'obbligo di non superare la spesa sostenuta nel 2009, circa 314 milioni di euro. E poi le stabilizzazioni vanno fatte solo nelle classi più basse (A e B). Per molti precari, dunque, scatterà il declassamento. Infatti per le classi C e D, sarà necessario un concorso pubblico, che comunque assegnerà il 40% di riserva a chi oggi ha un contratto in queste fasce. Adesso, dopo l'approvazione delle parti ritenute valide dal commissario, quelle impugnate saranno riapprovate in un testo autonomo che do-

vrà superare nuovamente la verifica del commissario. In caso di bocciatura, la Regione si rivolgerà alla Consulta.

Sono stati previsti, anche, una serie di incontri con sindaci ed i sindacati per spiegare la legge at-

tuale ed i metodi di attuazione. Anche se sembra evidente che gli stessi sindaci si prenderanno questi due anni di tempo per cominciare le stabilizzazioni. Le proroghe appaiono la soluzione che accontenta tutti. (GVA)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Publicato in G.U. il decreto di ripartizione dei trasferimenti. Penalizzati i comuni laziali

Tagli, pagano le province del Sud

Riduzioni pro capite più elevate in Molise, Basilicata e Calabria

DI MATTEO BARBERO

Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto del ministro dell'interno 9 dicembre 2010 la riduzione dei trasferimenti erariali spettanti a comuni e province per il 2011, prevista dall'art. 14, c. 2, della manovra estiva (di 78/2010, convertito dalla legge 122/2010), ha finalmente trovato la sua ripartizione definitiva. Non essendo stato raggiunto un accordo in Conferenza stato-città e autonomie locali per la definizione di criteri di tipo «meritocratico» (che tenessero conto di fattori come l'adozione di misure per il rispetto del Patto di stabilità, la minore incidenza percentuale della spesa per il personale e il conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria), tale ripartizione è stata operata con un criterio di tipo proporzionale. Analizzare la distribuzione territoriale dei tagli così operati è interessante per una duplice ragione. In primo luogo, perché consente di verificare l'assunto (tendenzialmente corretto ma un po' semplicistico) per cui è soprattutto il Sud a essere penalizzato dalla manovra. La tabella in pagina mostra una realtà assai più ricca di

I tagli sul 2011 regione per regione

REGIONE	COMUNI (> 5000 ABITANTI)		PROVINCE	
	TAGLIO COMPLESSIVO	TAGLIO PRO CAPITE	TAGLIO COMPLESSIVO	TAGLIO PRO CAPITE
Piemonte	95.384.226	31	25.748.737	4
Lombardia	205.270.729	27	11.273.927	1
Liguria	49.199.064	36	7.874.879	8
Veneto	101.391.761	25	10.736.486	2
Emilia Romagna	110.319.796	28	6.047.821	1
Toscana	101.378.055	30	15.738.748	4
Lazio	23.010.772	30	5.984.842	7
Marcia	30.630.008	25	8.888.768	6
Umbria	205.655.236	40	14.125.428	3
Abruzzo	24.512.501	25	13.845.006	10
Molise	3.862.306	23	8.150.878	26
Campania	200.209.887	39	52.010.954	9
Puglia	100.660.873	26	29.162.881	7
Basilicata	12.705.041	32	11.117.126	19
Calabria	44.441.789	33	36.006.833	18
Sicilia	160.513.931	35	44.786.643	9
Sardegna	30.915.367	27	8.743.042	5
Totale	1.500.000.000		300.000.000	
Media		31		5

sfaccettature. La situazione dei comuni evidenzia tutto sommato un certo equilibrio, anche se saltano agli occhi il primato del Lazio (con un taglio pro capite di circa 40 euro), la forte sforbiciata a danno della Liguria (che paga più delle Isole) e il modesto salasso della Puglia (addirittura inferiore a quello imposto a diverse regioni del Nord). Molto più disomogenea la situazione delle province, ma anche in tal

caso non tutto è spiegabile tirando in ballo la questione meridionale. Se ne trae l'ennesima conferma della difficoltà di individuare un senso nell'attuale mappa dei trasferimenti, frutto di scelte stratificate nel tempo e non sempre rispondenti ad una logica di sistema. Ciò, se da un lato induce ad accelerare nella direzione del federalismo fiscale, che prevede la tendenziale soppressione di tale forma di finan-

ziamento degli enti territoriali, dall'altro suggerisce cautela, al fine di evitare transizioni troppo brusche verso il nuovo regime. È questo il secondo motivo di interesse che si ricava dai dati qui analizzati. Applicando agli importi complessivi dei tagli i coefficienti percentuali di riparto (11,722 per i comuni e 22,934 per le province) si ottiene il totale dei trasferimenti per regione, pari a circa 12,7

miliardi di euro per i comuni e a 1,3 miliardi per le province. Si tratta di un dato comparabile con quelli elaborati dalla Copaff nella relazione al parlamento del 30 giugno scorso (che aveva stimato in circa 15 miliardi i trasferimenti da sopprimere per i soli comuni, ma includendo anche quelli con meno di 5.000 abitanti, che sono invece esclusi dalle misure in commento), ma decisamente più aggiornato. La geografia dei trasferimenti e quella dei relativi tagli, con gli squilibri territoriali che evidenziano, sono quindi elementi utili per la definizione del nuovo assetto federale, nel quale tali squilibri dovranno essere (se non interamente assorbiti, almeno) attenuati da un'attenta combinazione di regole fiscali e perequazione. Tale questione, giova notare in conclusione, si sovrappone solo in parte a quella relativa alla possibile interferenza dei tagli previsti dalla manovra estiva con il percorso di attuazione della legge n. 42/2009, non essendo ancora stato chiarito se essi saranno sterilizzati (come prevede il richiamato art. 14 della legge n. 122/2010) o se viceversa avranno un impatto (e quale) nella fase di transizione.

— © Riproduzione riservata —

La legge di stabilità non cambia il quadro dei tagli disposti dal dl 78. A pagare sarà il welfare locale

Manovra, conto salato per gli enti

Nel 2011 le autonomie sopporteranno il 40% dei sacrifici

DI ANTONIO MISIANI*

L'approvazione della legge di stabilità 2011 non cambia il pessimo quadro che si prospetta per gli enti locali, che l'anno venturo dovranno fare i conti con la manovra di bilancio più centralista da molti anni a questa parte. Il nodo di fondo rimane la ripartizione dei sacrifici, del tutto squilibrata a danno delle autonomie territoriali. La manovra netta complessiva - il combinato disposto di quanto previsto dal dl 78/2010 e dalla legge di stabilità - è pari a 14,3 miliardi per il 2011, che salgono a 25 miliardi nel 2012. La quota parte di comuni, province e regioni è altissima: il 40% nel 2011 e il 34% nel 2012. È una sproporzione evidente rispetto al peso che il comparto degli enti territoriali ha sulla spesa e sul debito pubblico. Ma questo è ormai il carattere dominante del governo Berlusconi: quater federalista a parole, centralista nei fatti, sin dall'esordio con lo smantellamento dell'Ica sulla prima casa e il blocco dell'autonomia impositiva degli enti territoriali.

L'altro segno negativo di questa manovra è il taglio brutale (quasi due terzi in meno) dei fondi statali destinati alle politiche sociali: azzerate le risorse per la non auto-

sufficienza, drasticamente ridotte quelle per le politiche sociali, per la famiglia, per i giovani, per l'affitto e il servizio civile. È una decisione grave e insensata, in una fase in cui le conseguenze sociali della crisi economica si fanno duramente sentire.

Rispetto alle scelte del dl 78/2010, la principale novità introdotta dalla legge di stabilità è il nuovo Patto interno di stabilità. Rispetto a quello attualmente in vigore, il saldo obiettivo (sempre definito come saldo entrate-spesa di competenza mista) viene calcolato in percentuale della spesa corrente media del triennio 2006-2008. Per evitare «salti» eccessivi rispetto ai saldi obiettivi derivanti dalla vecchia normativa, viene prevista una riduzione del 50 per cento della differenza tra nuovo e vecchio saldo. Dal calcolo del saldo vengono escluse una serie di tipologie di spesa (per le ordinanze d'emergenza, quelle finanziate con risorse Ue, le spese relative al censimento Istat e - con due norme ad municipium - le spese di Parma per la Scuola Europea e di Milano per Expo 2015). È introdotto un limite assai stringente per l'aumento dello stock di debito, di cui si dispone il blocco se le spese per interessi sono superiori all'8% delle entrate correnti. È una norma eccessiva, che avrà

come conseguenza una ulteriore compressione degli investimenti locali, già messi in croce dal precedente patto interno di stabilità. Tra le poche altre novità, vanno segnalate le norme sull'alleggerimento della manovra 2011 (480 milioni di euro, che però andranno in gran parte al comune di Milano per finanziare l'esclusione dal patto degli investimenti per Expo 2015), lo stanziamento di 60 milioni nel 2011 per accelerare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici, il rifinanziamento di 200 milioni per il Fondo nazionale politiche sociali (drasticamente ridotto nella versione iniziale del disegno di legge), l'attenuazione dell'obbligo di dismissione delle società partecipate per i comuni fino a 30 mila abitanti, l'ammorbidimento del blocco del turnover per gli enti con spesa per il personale inferiore al 35% delle spese correnti. Nel complesso, pannicelli caldi che non mutano il segno di una manovra fortemente penalizzante per gli enti locali. Il 9 dicembre il ministero dell'Interno ha emanato il decreto che ripartisce tra i comuni e le province i tagli ai trasferimenti erariali decisi dal dl 78/2010. È il primo atto concreto della manovra: i numeri sono dolorosi (1,5 miliardi in meno per i comuni e 300 milioni decurtati

alle province) e il taglio - scaduti i termini per un accordo in conferenza Stato-città - è effettuato in modo lineare, senza tenere momentaneamente conto ne delle condizioni di partenza né della virtuosità o meno di ciascun ente.

Il governo ha giustificato queste scelte con la necessità di riportare sotto controllo i conti pubblici in una fase di grave crisi finanziaria su scala europea e ha assicurato agli enti locali che con il federalismo fiscale le cose cambieranno in meglio. Indubbiamente i mercati sono in agguato, e l'Italia è un sorvegliato speciale. Ma la manovra di rientro poteva e doveva essere ripartita in modo diverso, visto che il peggioramento dei conti tra il 2007 e il 2009 è interamente dovuto alle amministrazioni centrali. I tagli andavano fatti innanzitutto ai ministeri: bastava recepire le analisi e le proposte sulla spesa pubblica prodotte in questi anni dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Certo, sarebbe stata necessaria una coraggiosa assunzione di responsabilità. Si è fatta una scelta diversa, partendo dall'assunto un po' cinico che ridurre le risorse a comuni, province e regioni è tutto sommato più facile e meno costoso politicamente. Quanto al federalismo fiscale, rimane una chimera o rischia addirittura di trasformarsi

in un incubo stando ai numeri e ai contenuti del decreto sul federalismo municipale attualmente all'esame della Commissione bicamerale. Il punto è che questa politica taglia le gambe al futuro del Paese, perché passa dagli enti territoriali la maggior parte degli investimenti pubblici e un pezzo cruciale della rete di welfare e dei servizi pubblici essenziali. Esattamente i capitoli di spesa più colpiti dall'impostazione centralista della politica del governo. In questo quadro, il nuovo patto interno di stabilità ripartirà diversamente i sacrifici tra i singoli enti, ma con la manovra invariata il gioco sarà a somma zero. Alcuni ci guadagneranno, altri ci perderanno. E l'Italia, soprattutto, rimarrà ferma al palo.

*responsabile federalismo fiscale di Legautonomie componente Copaff

Le novità in un dlgs approvato dal cdm. Via alla banca dati degli appalti pubblici

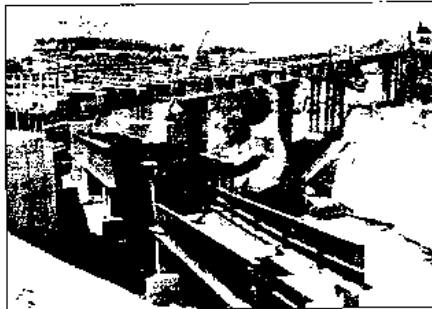
Niente fondi alle opere lumaca

Definanziati i lavori che non iniziano nei tempi previsti

DI ANDREA MASCOLINI

Automatico defianziamento in caso di mancato avvio dei lavori nei tempi previsti, creazione di una banca dati presso il ministero dell'economia e la ragioneria generale dello stato che garantirà il monitoraggio costante di tutte le opere finanziate con risorse pubbliche, obbligo di indicazione del Cup e del Cig per la tracciabilità dei flussi finanziari. Sono questi alcuni dei punti qualificanti dello schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 22 dicembre, che attua la delega (di cui all'articolo 30 della legge 196/2009) al governo a emanare una disciplina per la razionalizzazione, la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza delle procedure di spesa concernenti i finanziamenti in conto capitale destinati alla realizzazione di opere pubbliche. L'obiettivo è quello di effettuare un monitoraggio costante, anche sugli aspetti di dettaglio, dell'iter di realizzazione delle opere pubbliche, con particolare riguardo all'avanzamento finanziario, fi-

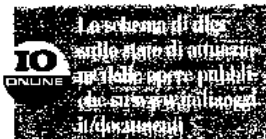
sico o procedurale degli interventi, tale monitoraggio sarà a sua volta utile per valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi previsti negli strumenti di pianificazione e programmazione. Per realizzare ciò si stabilisce che vi siano sistemi gestionali ad hoc con uno standard informativo minimo che tutte le amministrazioni e gli enti aggiudicatori dovranno garantire rispetto a ogni intervento in corso di realizzazione. In particolare le stazioni appaltanti dovranno creare sistemi informatizzati di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ogni transazione posta in essere anche al fine della tracciabilità dei flussi finanziari, le amministrazioni saranno inoltre tenute a prevedere specifici vincoli tesi ad assicurare la raccolta e la comunicazione dei dati all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, subordinando l'erogazione dei finanziamenti pubblici all'effettivo adempimento degli obblighi di comunicazione



all'Avcp. I dati rilevati tramite i sistemi informativi dovranno essere trasmessi almeno ogni tre mesi dal ministero dell'economia e alla ragioneria generale dello stato. Sarà un successivo decreto del Mef e della Ragioneria a fissare i contenuti informativi minimi dei sistemi informativi, fermo restando che dovranno essere sempre presenti i dati concernenti l'avvio della realizzazione, localizzazione, scelta dell'offerente, soggetti correlati, quadro economico, spesa e varie fasi procedurali di attivazione della spesa, lo

stato di avanzamento lavori, fino al collaudo e all'approvazione da parte della stazione appaltante. Il decreto prevede anche una precisa gerarchia fra Codice unitario di progetto (Cup) e Codice identificativo di gara (Cig): il primo deve essere presente nei sistemi informativi fin dalla fase di presentazione dell'intervento ai fini del suo finanziamento; il Cig potrà successivamente essere rilasciato dall'Avcp soltanto a condizione che per quel determinato intervento sia stato acquisito preventivamente il Cup. Uno dei punti più rilevanti del provvedimento riguarda l'introduzione del defianziamento automatico per le opere che non siano state avviate nei termini stabiliti da un apposito dpcm che dovrà essere emanato, sentita l'Avcp. In questo dpcm si dovranno stabilire tempistiche differenziate in funzione dei livelli progettuali, delle diverse procedure di aggiudicazione, del

tipo di opere, del costo complessivo e della procedura di spesa. Il defianziamento automatico per mancato avvio dell'opera potrà essere adottato anche attraverso le risultanze della banca dati e consentirà di allocare le risorse non utilizzate a favore di opere in cui la cantierabilità potrebbe essere più immediata. Il provvedimento prevede anche norme finalizzate alla condivisione delle informazioni fra i soggetti istituzionali interessati all'applicazione della normativa, in un'ottica di non appesantimento degli oneri: non vi sarà obbligo di comunicazione al Mef se l'informazione è già contenuta in altra banca dati e se questa banca dati già è obbligata a trasmettere i dati al Mef. La banca dati Mef-Rgs costituirà quindi il veicolo divulgativo per la diffusione di rapporti sullo stato di avanzamento delle opere.



IL TAR PIEMONTE RICONFERMA LA TESI DEL GOVERNO E DELLA CORTE DEI CONTI

Doppio gettone per i sindaci-consiglieri provinciali

Doppio compenso per i sindaci che sono anche consiglieri provinciali. I sindaci hanno il diritto di percepire anche il gettone di presenza per la partecipazione ai consigli provinciali. Il cumulo non è vietato dall'articolo 82 del Testo unico per gli enti locali, neppure dopo la modifica apportata dalla Finanziaria per il 2008, che ha inserito una espressa disposizione sulla non cumulabilità. Questa la decisione del Tar Piemonte (sentenza 3 dicembre 2010 nel ricorso 262/2010, estensore Alfonso Graziano), che ha ribaltato i diversi orientamenti espressi dal ministero e dalla Corte dei conti.

Il divieto, ha precisato la decisione in esame, riguarda i gettoni previsti per le sedute di organi dello stesso ente, mentre la norma in esame blocca il cumulo di indennità (e non dei gettoni di presenza) con quelle di funzione. Ma vediamo di illustrare la sentenza.

Alcuni consiglieri provinciali hanno chiesto al Tribunale amministrativo di accertare il loro diritto a percepire il gettone di presenza da ritenere cumulabile con l'indennità di funzione connessa alla carica di sindaco dagli stessi ricoperta.

La provincia coinvolta ha, invece, negato la cumulabilità delle indennità di

carica con i gettoni di presenza maturati per le giornate di partecipazione alle adunanze consiliari.

Al centro del contendere è l'articolo 82 del Testo unico degli enti locali (Tuel), il quale al comma 5 afferma la non cumulabilità di indennità di funzioni pubbliche e al comma 7, però, prescrive che agli amministratori titolari di una indennità di funzione non è dovuto alcun gettone per la partecipazione a sedute degli organi collegiali «del medesimo ente, né di commissioni che di quell'organo costituiscono articolazioni interne ed esterne».

La sentenza, nel ricostruire la normativa, ha evidenziato che è stato abrogato il sesto comma del medesimo articolo 82, che sanciva espressamente la possibilità del cumulo tra indennità di carica e gettone di presenza; tuttavia, evidenzia la decisione, nell'articolo 82 non c'è una norma che stabilisca chiaramente il divieto di cumulo tra indennità e gettone.

Anzi proprio il comma 7 è indizio che va nella direzione della cumulabilità di indennità e gettone di presenza per il caso in cui il sindaco sia anche consigliere provinciale. Il comma settimo, infatti, vieta il cumulo se il sindaco è anche consigliere o assessore nel medesimo ente

La norma blocca l'amministratore che approfitta delle cariche rivestite e abuso della facoltà di convocare adunanze degli organi collegiali dello stesso ente nel quale il sindaco sia anche consigliere comunale o assessore.

In sostanza il legislatore ha conservato il divieto di cumulo per il caso in cui le funzioni di sindaco e di membro di organo collegiale vengano svolte nell'interesse del medesimo ente locale; diverso è il caso di funzioni svolte per enti locali diversi.

Il sindaco può quindi percepire il gettone di presenza come consigliere provinciale, ma non come consigliere comunale.

La sentenza del Tar piemontese due pareri del ministero degli interni n. 15900 e 4552 del 2008, e altri pareri espressi da alcune sezioni controllo della Corte

dei conti, che invocano il comma quinto del Tuel, inteso nel senso della onnicomprensività dell'indennità di funzione.

A questo orientamento la decisione in esame risponde che il divieto fon-



dato sull'onniprensività riguarda le indennità di funzione, mentre non opera nel caso di cumulo di un'indennità di funzione (o di carica) e il gettone di presenza per la partecipazione alle adunanze del consiglio provinciale.

Inoltre proprio il confronto con l'articolo 82, comma 7, chiarisce che il legislatore ha voluto bloccare solo il cumulo nel caso di partecipazione a organi dello stesso ente, quindi se non espressamente derogato e vietato da specifiche disposizioni, il cumulo tra indennità di funzione e gettone di presenza deve ritenersi consentito.

Antonio Ciccio

LE LINEE GUIDA DEL GARANTE DELLA PRIVACY

Diritto all'oblio anche sui siti della p.a.

Diritto all'oblio da tutelare anche sui siti internet delle pubbliche amministrazioni: le PA devono stabilire il termine massimo di consultazione dei documenti diffusi in rete. E una volta trascorso il termine, meglio usare sistemi automatizzati (sistemi di web publishing e Cms, Content management systems) per rimuovere i documenti pubblicati in rete. Lo precisa il Garante nello schema delle «Linee guida in materia di trattamento di dati personali effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e di diffusione sul web di atti e documenti adottati dalle pubbliche amministrazioni», disponibile sul sito dell'autorità www.garanteprivacy.it. Prima dell'adozione definitiva, l'Autorità, presieduta da Francesco Pizzetti, ha sottoposto il documento a una consultazione che si concluderà il 31 gennaio 2011. Ma vediamo i contenuti del provvedimento, che aggiorna quello analogo del 2007.

Il provvedimento definisce, innanzi tutto, le diverse possibilità previste per la conoscenza degli atti e dell'attività delle pubbliche amministrazioni (trasparenza, pubblicità e consultabilità di atti e documenti) e precisa le peculiarità della pubblicazione su internet: la rete consente la conoscenza indiscriminata delle informazioni, anche con duplicazione dei documenti, in ipotesi senza limiti. Proprio in relazione ai pericoli della rete, lo schema di provvedimento si sofferma sui termini della pubblicazione dei documenti sui siti istituzionali.

I casi sono due. Il primo è quello in cui la legge prevede un termine alla pubblicazione: e allora, una volta trascorso tale termine

il documento va rimosso. E' quanto capita per le pubblicazioni all'albo pretorio delle deliberazioni degli enti locali, che dal primo gennaio 2011 andranno on line, da rimuovere trascorsi quindici giorni. Tra l'altro potrà essere opportuno che il provvedimento nella sua versione finale possa prendere posizione su questioni ancora non chiare come la pubblicazione in rete delle determinazioni dirigenziali. Nel caso in cui, invece, la disciplina di settore non stabilisce un limite temporale alla pubblicazione degli atti, è la stessa pubblica amministrazione che deve individuare congrui periodi di tempo entro i quali mantenere i documenti on line. A scadenza, determinati documenti o sezioni del sito dovranno essere rimossi dal web ovvero, in alternativa, devono essere inseriti in un'area di archivio consultabile solo a partire dal sito stesso e non raggiungibili utilizzando i motori di ricerca esterni.

Il Garante, a questo proposito, suggerisce di utilizzare sistemi di web publishing e Cms (Content management systems) in grado di attribuire, anche mediante l'utilizzo di parole-chiave (meta-dati) un intervallo temporale di permanenza della documentazione all'interno del sito istituzionale, consentendone una sua agevole rimozione, anche in forma automatica. Se, però, non si usano sistemi automatizzati, l'ente deve individuare al suo interno i responsabili tenuti alla verifica della validità temporale e del requisito di disponibilità al pubblico delle informazioni. Altro accorgimento che le amministrazioni pubbliche dovranno adot-

tare è finalizzato ad evitare la duplicazione massiva dei file contenenti dati personali, disponibili sui siti istituzionali delle amministrazioni.

Anche per questo scopo il provvedimento si spinge a suggerimenti tecnici: utilizzo di firewall di rete in grado di riconoscere accessi che risultino anomali per numero rapportato all'intervallo di tempo di riferimento oppure filtri applicativi che, a fronte di anomalie, rallentino l'attività dell'utente.

Quanto ai documenti pubblicati, per garantire l'obbligo di conformità di quanto riportato sul sito con gli originali cartacei, sono necessarie misure per eliminare o ridurre il rischio di cancellazioni, modifiche, alterazioni o decontestualizzazioni delle informazioni e dei documenti resi disponibili tramite Internet. Gli accorgimenti suggeriti sono i seguenti: indicazione, tra i dati di contesto riportati all'interno del contenuto informativo dei documenti, delle fonti attendibili per il reperimento dei documenti; utilizzo di certificati e firma digitale, in modo da assegnare una data asseverabile di creazione del documento che può essere validata con certezza e che consente, a chi faccia uso di quel documento, di verificarne l'attendibilità in qualsiasi momento.

Tra le prescrizioni relative ai motori di ricerca, è preferibile consentire l'accesso ai dati mediante motori di ricerca interni al sito e non con motori di ricerca generali.

Il motore di ricerca interno, infatti, assicura accessi maggiormente selettivi.

Antonio Ciccia



Il provvedimento
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Una sentenza delle sezioni unite della Corte conti rischia di aprire una voragine nei bilanci comunali

Visite fiscali, rimborsi retroattivi

Gli enti locali devono pagare anche i costi dei controlli passati

DI LUIGI OLIVIERI

Gli enti locali (ma il principio può valere per tutte le pubbliche amministrazioni) debbono rimborsare alle Usl i costi per le visite fiscali di controllo ai dipendenti in malattia, anche retroattivamente.

Lo chiarisce la Corte dei conti, sezioni riunite, con la deliberazione 62/2010, secondo la quale l'effetto della sentenza della Corte costituzionale 207/2010, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 71, comma 5-bis e 5-ter, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008 non può che avere efficacia ex tunc, come avviene per tutte le sentenze della Consulta, le quali privano di effetti le norme sin dal momento della loro vigenza.

E adesso, per gli enti locali si apre un quadro di forte incertezza ed un rischio di un vero e proprio buco finanziario, come le stesse sezioni riunite ammettono.

Il quadro normativo. Con i due commi dichiarati incostituzionali dalla Consulta erano stati il tentativo del legislatore di porre a carico del sistema sanitario nazionale i costi per le visite fiscali di controllo effet-

tuate dalle aziende sanitarie nei confronti dei dipendenti pubblici in malattia. Ma, la legislazione statale ha invaso una potestà legislativa esclusiva delle regioni, non rientrando le visite fiscali in prestazioni sanitarie da rendere per la cura della salute, bensì finalizzate all'interesse datoriale a verificare il corretto comportamento dei propri dipendenti. Come tali, potenzialmente onerose.

Incertezze risolte. Le sezioni riunite risolvono ogni possibile incertezza, rispetto agli effetti della sentenza. Per quanto la sentenza della Consulta indirettamente indica che le regioni possono con propria normativa disporre diversamente in tema di rimborsi per le visite fiscali, la declaratoria di incostituzionalità delle norme viste prima non consente ai comuni di tergiversare, laddove le aziende sanitarie richiedano il rimborso.

La magistratura contabile è chiara: non è consentito «attendere un nuovo intervento del legislatore (o più precisamente un intervento del legislatore regionale, ovvero dell'organo amministrativo di vertice della regione, ovvero del dirigente competente)». I comuni debbono



pagare tutto e subito, al momento della richiesta delle Usl.

Effetto boomerang della lotta ai «fannulloni». L'incremento delle visite fiscali, imposto dalla prima riforma-Brunetta, rischia di creare un buco finanziario estremamente rilevante.

Sin dalla sentenza della Consulta, gli enti del sistema sanitario nazionale non se lo sono fatti dire due volte: hanno immediatamente chiesto alle amministrazioni pubbliche il

pagamento per le attività di controllo sulle malattie. Dopo la pronuncia della Corte dei conti arriveranno anche le richieste retroattive, decorrenti dal maggio 2008.

Per gli enti locali si rischia un salasso. Infatti, il costo del rimborso chiesto dalle Asl, sia pure in ordine sparso, si aggira mediamente intorno ai 45 euro a visita. Il «conto del personale» nel 2008 ha registrato circa 470 mila eventi di malattia, coincidenti col primo giorno di assenza, da cui deve derivare la richiesta della visita di controllo. Moltiplicando questa cifra per il costo medio del rimborso l'onere per gli enti locali in teoria ammonterebbe a oltre 21 milioni di euro, con buona pace del federalismo. Solo la circostanza che le Asl non sono in grado di effettuare tutte le visite richieste attenua nei fatti l'immane onere.

Gli arretrati non sono debiti fuori bilancio. Le sezioni riunite, nel parere escludono che per gli enti locali il rimborso delle visite, anche se riferito a quelle risalenti al 2008, sia da considerare debito fuori bilancio. Al contrario,

si tratta di oneri straordinari della gestione cui far fronte con le ordinarie risorse di bilancio. «In quanto l'esercizio sul quale detti oneri potranno gravare non può essere anteriore al 2010, poiché solo a decorrere da tale esercizio, tuttora in corso, le aziende sanitarie potranno avere titolo a presentare richieste di rimborso dei costi connessi alle prestazioni per visite fiscali effettuate in base alla normativa caducata dalla sentenza n. 207 del 2010».

Il parere apre, senza risolvere, il dubbio sulla possibilità di escludere i costi dai saldi relativi al patto di stabilità, considerando che sul 2010 possono scaricarsi all'improvviso oneri ovviamente non previsti gli anni precedenti.

Esigenza di correre ai ripari. Il parere in maniera pacata e prudente evidenzia gli effetti potenzialmente molto negativi per la finanza locale. E, dando atto che il governo, in base all'articolo 17, comma 13, della legge 196/2009, ha la facoltà di intervenire, in sostanza esorta l'esecutivo a valutare l'opportunità (necessità?) di adottare apposite iniziative legislative specie per quanto riguarda i profili di copertura di detti oneri.

I CHIARIMENTI IN UNA DELIBERA DELLA CIVIT

Gestione, obiettivi e performance in un unico documento

Il programma esecutivo di gestione, il piano dettagliato degli obiettivi ed il piano delle performance costituiscono un unico documento, che deve essere redatto sulla base dei principi dettati dalla legge cd Brunetta. In particolare, esso deve avere un arco programmatico triennale e comprendere anche la performance organizzativa, oltre a quella individuale. Il sistema di valutazione deve comprendere anche il dizionario delle competenze professionali e delle capacità manageriali. Possono essere così sintetizzate le principali indicazioni contenute nella delibera Civit (Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni) n. 121 dello scorso 9 dicembre. E questa la stessa delibera (vedi ItaliaOggi di martedì 14) che, con una scelta assai discutibile e che non tiene conto dell'esplicito dettato dell'articolo 7 del dlgs n. 150/2009, vincolante anche per regioni ed enti locali, ha stabilito che gli enti locali possono continuare, in luogo della istituzione dell'Organismo indipendente di valutazione, ad assegnare tale incombenza ai nuclei di valutazione.

Il documento di programmazione che gli enti locali si devono dare deve contenere tanto gli obiettivi strategici che quelli operativi e gestionali, fermo restando che ambedue devono soddisfare i requisiti previsti dal legislatore;

in particolare i secondi devono essere strettamente coordinati con i primi, anzi discenderne con una struttura ad albero, per riprendere il linguaggio usato dalla stessa Civit. E inoltre devono esplicitare i risultati attesi sul terreno del miglioramento della qualità dei servizi erogati ai cittadini, nonché su quello degli indicatori fondamentali della gestione dell'ente. Devono inoltre indicare le azioni che concretamente le amministrazioni intendono intraprendere per realizzare tali obiettivi, anche avvalendosi degli esiti della misurazione e valutazione delle performance. Ad esempio, traducendo in iniziative concrete le valutazioni espresse sulla attività dell'ente dai soggetti interessati, dagli utenti e dai cittadini. E, infine, devono essere redatti utilizzando un linguaggio chiaro: la trasparenza costituisce uno degli elementi essenziali assunti dal legislatore e che serve a garantire il cd controllo sociale.

In aderenza al dettato legislativo questo documento deve avere un carattere «programmatico triennale»; il che impone una sua sostanziale riscrittura. In particolare, come per il bilancio e per la programmazione del fabbisogno del personale e delle opere pubbliche, appare opportuno che esso sia strutturato in parti riferite ai sin-



goli anni. Quello iniziale deve avere un carattere immediatamente operativo e vincolante, quelli dei due anni successivi caratterizzarsi essenzialmente per la indicazione di un percorso e, perciò, congiungendosi direttamente con la relazione previsionale e programmatica e con l'eventuale bilancio di mandato.

Al Peg/piano delle performance deve strettamente connettersi la metodologia per la valutazione delle performance organizzativa ed individuale. In particolare, ciò deve rendere possibile il percorso di miglioramento che l'ente ha imboccato, il grado di raggiungimento degli obiettivi strategici, il miglioramento degli indicatori riferiti alla condizione «strutturale» dell'amministrazione. La deliberazio-

ne Civit ci ricorda quanto alla performance organizzativa sia strettamente connessa quella individuale: una parte rilevante della valutazione dei singoli dirigenti e, anche se in misura minore, dei dipendenti viene infatti collegata all'andamento complessivo dell'ente ed all'apporto dato dai singoli al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'ente e/o delle sue articolazioni organizzative.

Ed inoltre non dobbiamo dimenticare che alla performance organizzativa saranno, con i nuovi contratti collettivi, legati una parte rilevante delle risorse destinate alla incentivazione del trattamento economico accessorio di dirigenti e dipendenti.

Nella metodologia di valutazione occorre inoltre prevedere l'assegnazione di pesi specifici ai singoli obiettivi ed agli indicatori di capacità gestionale. E redigere il cosiddetto dizionario delle competenze, da intendere come «lista dei comportamenti o come insieme di conoscenze, capacità e attitudini. In tal modo la valutazione sarà sempre più orientata al miglioramento delle capacità professionali e della organizzazione e sarà meno arbitraria».

Giuseppe Rambaudi

L'Authority: troppe criticità negli appalti

Inchiesta aperta sui buoni pasto

Troppe criticità nella gare per l'affidamento del servizio di buoni pasto. È quanto rilevato dalle numerose istanze di parere e segnalazioni sulle procedure di gara per la fornitura del servizio sostitutivo di mensa mediante ticket pervenute all'Authority di vigilanza sui contratti pubblici che ha deciso di avviare un'indagine. Le criticità segnalate dagli operatori economici, si legge in una nota, riguardano i criteri di valutazione delle offerte in relazione alla rete degli esercizi convenzionati, i servizi aggiuntivi offerti agli esercenti dalle società di emissione, la dilatazione dei termini di pagamento. «Data l'importanza di un servizio che incide direttamente su 2 milioni di dipendenti pubblici che utilizzano i ticket, l'Avcp», informa la nota, «ha deciso di avviare un'indagine e parallelamente una consultazione online mettendo a disposizione degli operatori e delle amministrazioni interessate un documento base, al fine di emanare indica-

zioni operative per i futuri affidamenti». All'audizione presso l'Authority, che si svolgerà il 9 febbraio 2011, saranno invitati il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la Consip, le federazioni degli esercenti pubblici in rappresentanza di più di 100.000 locali convenzionati, i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e le principali imprese attive nel settore. Per quanto riguarda la rete degli esercizi convenzionati, l'Avcp ha rilevato che

le dichiarazioni in sede di gara spesso risultano non vere e il numero degli esercizi si rivela troppo alto rispetto all'oggetto dell'appalto. L'Authority a chiusura dell'indagine si riserva di inviare una segnalazione a governo e parlamento ed eventualmente l'elaborazione di bandi tipo. Riguardo ai servizi aggiuntivi una delle criticità è dovuta alla traslazione dei costi degli elevati ribassi sulla rete di esercizi convenzionati: in molti casi sono modificate le commissioni di rimborso giustificandole con la fruizione di servizi aggiuntivi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il voto

Atenei, dal Senato via libera alla riforma Gelmini: "Pronta a incontrare gli studenti"

Bagarre in aula. Napolitano: io ascolto, le decisioni spettano ad altri

MARINA CAVALLIERI

ROMA — «Credo che oggi sia una bella giornata per il Paese e le università italiane. È stata archiviata la cultura falsamente egualitaria del '68. Comincia una nuova stagione». Il ministro Gelmini è soddisfatta quando al Senato, orgogliosa, incassa la vittoria. La riforma dell'università viene approvata. La lunga corsa è finita. Hanno votato a fa-

**Euforico il ministro:
inizia una nuova
stagione. Sacconi:
ricreazione finita.
Polémica la sinistra**

vore Pdl, Lega e Fli, contrari Pd e Idv. 161 sì, 98 no e 6 astenuti. Votazioni avvenute dopo una guerra degli emendamenti durata quattro giorni tra grida, liti e schiamazzi in aula finiti anche su YouTube.

Ora che la riforma è approvata, il ministro abbassa le difese e tende una mano all'avversario: «Ci sarà la massima disponibilità a correggere il testo nella fase attuativa. Dopo le feste incontrerò anche il Consiglio nazionale degli universitari». Gli studenti del Cnsu avevano scritto una lettera al presidente Napolitano chiedendogli di intervenire. E il capo dello Stato ha rispo-

sto: «Avremo modo di chiarire tutti gli aspetti di una situazione complessa rispetto alla quale io peraltro mi limito ad uno sforzo di analisi, di comprensione, astenendomi dall'esprimere qualsiasi opinione di merito su scelte legislative che appartengono alle responsabilità del governo e del Parlamento».

Il testo di legge riforma, in parte, la vita degli atenei, un dibatti-

to durato due anni da quando per la prima volta il ddl arrivò in Parlamento, uno scontro tra governo e opposizione più che un dialogo, alterato da un clima politico rovente e da incrostazioni ideologiche. E gronda ideologia anche il commento del ministro del Lavoro Sacconi: «La riforma dell'università è forse l'atto più significativo con cui si è posta fine alla lunga "ricreazione" nel

sistema educativo iniziata nel 1968. La fine dell'epoca del debito pubblico irresponsabile». Non la pensa così Antonio Di Pietro, leader dell'Idv: «Siamo alla deregulation del diritto allo studio. Il ddl Gelmini è stato un provvedimento imposto dall'alto che non ha mai tenuto conto delle richieste degli studenti, dei professori e dei ricercatori». Ostile Anna Finocchiaro, sena-

trice Pd che ha guidato l'opposizione: «Una riforma dell'università è necessaria ma la riforma non è all'altezza di questa sfida».

Scettici o contrari i sindacati. «Si è voluto in modo autoritario, sulla base della sola forza dei numeri in Parlamento e non di solide ragioni riformatrici, approvare un provvedimento regressivo», afferma Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc-Cgil.

«Il vero problema della riforma dell'Università è come si fa a fare una riforma senza il becco di un quattrino, come si fa a fare le nozze con i fichi secchi», dice Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl. Soddisfatto invece il presidente della conferenza dei rettori, Enrico Decliva: «Abbiamo un punto di partenza che ora deve essere riempito di buoni regolamenti fatti in fretta, in colla-

borazione con il mondo universitario».

Dunque si va avanti. Per il ministro Gelmini i fondi per rendere attuativo il ddl ci sono, «sono sufficienti per la spesa corrente, gli scatti dei docenti e le borse di studio». Ma la partita non è chiusa. Ci sono ancora circa 50 decreti attuativi da varare. E questa è una partita tutta da scrivere

Rettori a tempo e addio ai bandi Passa la riforma dell'università

Al Senato 161 sì per il ddl Gelmini. Il terzo polo si divide sul voto

ROMA — Dopo l'accordo che ha messo fine all'ostruzionismo dell'opposizione, il Senato ha approvato in via definitiva la riforma dell'università. I voti favorevoli sono stati 161, i contrari 98, gli astenuti sei. Non ci sono state sorprese politiche: hanno votato a favore Pdl, Lega e finiani. Hanno votato contro Pd e Idv, mentre si sono astenuti Udc e l'Api di Rutelli, anche se al Senato l'astensione vale come voto contrario. Sulla prima legge messa ai voti dopo

la sua nascita, quindi, il terzo polo non ha trovato una posizione comune. «Desidero ringraziare il presidente Berlusconi per il sostegno dato alla riforma durante tutto il suo iter» dice il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Mentre l'opposizione — con il responsabile università del Pd, Marco Meloni — parla di «disastro che suggella il disinvestimento nella conoscenza del decennio berlusconiano».

Anche l'ultimo giorno di dibattito è stato

occasione di scontro fra i senatori di maggioranza ed opposizione, in particolare tra il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri ed i leghisti da una parte ed il capogruppo del Pd dall'altra, Anna Finocchiaro. Approvata la legge, non finisce la protesta degli studenti: i movimenti annunciano che la mobilitazione continuerà anche nelle prossime settimane.

L. Sal

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: nel 2013 potrei non ricandidarmi

L'offerta: tavolo con i centristi. L'annuncio: entro gennaio maggioranza più forte o voto

ROMA — Per la prima volta ipotizza un suo addio: se si votasse nel 2013, il candidato premier probabilmente non sarebbe lui. Auspica un uomo del centrodestra al Quirinale per il prossimo settennato, magari «Gianni Letta», o magari chissà. Apre con molta fatica al terzo polo: sarebbe «assolutamente ragionevole» metter su «un tavolo» per discutere con i centristi. Ma in oltre due ore di conferenza stampa — domande, risposte e lunghi monologhi —, nel tradizionale appuntamento con la stampa parlamentare di fine anno, Silvio Berlusconi dà la sensazione di credere poco ad un proseguimento della legislatura.

L'ultimatum

Tra le prime risposte che il premier dà ai giornalisti, infatti, ce n'è una che dà il ritmo della carica a tutto il suo discorso: «Ho posto io alla Lega il termine di gennaio per prendere una decisione definitiva. Se avremo una maggioranza che ci consenta di approvare le riforme utili e necessarie, avremo il dovere di continuare. Se invece non dovesse esserci una maggioranza per governare, e non per galleggiare, la cosa migliore sarebbe di avere una nuova possibilità». È un vero avvertimento a Casini, ancor prima che ai presunti dieci deputati delusi dell'opposizione sui quali il premier punta («Conto di arrivare a quota 325 alla Camera...», rivela infatti). E lo è perché dai sottintesi, dalle parole dette o non dette, emerge chiaro come il premier sia convinto che o si costituisce una mag-

gioranza politica ampia e in grado di arrivare senza scosse al 2013 — data in cui sì, davvero, potrebbe passare la mano a «forze nuove che si stanno appalesando» —, o si va a votare. In un clima che rischia di essere esplosivo.

La minaccia

Sì, perché in questo gennaio cruciale per la politica italiana, c'è un altro appuntamento attorno al quale tutto ruota: la sentenza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento. E Berlusconi è durissimo: se la legge venisse bocciata dalla Consulta, sarebbe «un'indecenza». In ogni caso, una «sentenza politica, e la mia non è intimidazione, figuriamoci se quelli si fanno intimidire...». Ma c'è di più: se i giudici di Milano lo condannassero per l'inchiesta Mills, si esporrebbero «al pubblico ludibrio», e meriterebbero il giudizio di una «commissione bicamerale che verifichi se non esistano gli estremi per l'accusa di associazione a delinquere a fini eversivi». È più di un avvertimento: è il trailer di quello che potrebbe essere il film della campagna elettorale prossima ventura. Uno scontro frontale e finale tra Berlusconi da una parte e «il Palazzo» — magistrati, Consulta, forse presidenza della Repubblica, terzopolisti e «traditori» — dall'altra.

Il nemico

Se l'ultima chiamata prima di un voto dal sapore dell'ordalia è rivolta a Casini (al quale comunque è concesso poco), alla Consulta, allo stesso capo dello Stato, alle forze politiche tutte, c'è un solo protagonista che, secondo Berlusconi, non merita prove di appello. È Gianfranco Fini, che dovrebbe dimettersi perché «il presidente della Camera deve

essere un'istituzione super partes e lui non lo è stato, soprattutto ora che è diventato leader di un partito collocato all'opposizione». Con l'ex alleato, accusato di aver voluto scientemente e pervicacemente rompere l'alleanza, non c'è né mai ci potrà essere riappacificazione: «No, non ritengo che ci possa essere un futuro riavvicinamento».

Il nome nuovo

Alle prossime elezioni, in qualunque momento si tengano, non si andrà più con il Pdl. È un nome che non ha funzionato — confessa Berlusconi — oltre che un brand che potrebbe essere contestato dai finiani e provocare guai. Si sta pensando ad una parola sola che sia d'effetto e «scaldi i cuori», ma non Forza Italia: «In politica indietro non si torna».

Ministri che sbagliano

Gli chiedono come mai in tanti, in troppi nel suo governo abbiano abusato delle proprie cariche per favorire famigliari vari: gli citano Bondi, Bertolaso, Scajola, Lunardi, la Brambilla. Il premier in conferenza stampa, ben sapendo come i favori ai parenti siano una delle cose che più mandano in bestia l'elettore medio, in pratica allarga le braccia e spiega che «su cento persone, può succedere che cinque sbagliano». Suona come una sconfessione dei suoi ministri, ma solo a sera arriva la precisazione da Palazzo Chigi, e vale solo per la Brambilla, contro la quale si sono mosse accuse di «totale inconsistenza».

Paola Di Caro

GIANLUCA LUZI

ROMA — Attacca i magistrati «eversivi» con una violenza che sembra eccezionale anche per i suoi standard, tanto che il vicepresidente del Csm Vietti insorge per «stigmatizzare il ricorso ad inaccettabili toni aggressivi e polemici che si sperava non tornassero». Annuncia che nel 2013 lui, Berlusconi, potrebbe non ricandidarsi e per il Quirinale ha già pronto un candidato, che non è lui. Cerca per il suo partito un nuovo nome, di una sola parola, che «emozioni, commuova». Fissa a gennaio il termine per decidere se la maggioranza è in grado di andare avanti altrimenti è meglio il voto, stabilisce a quota 325 parlamentari (adesso può contare su 314) la soglia per proseguire, è sicuro di portare a casa in un mese altri acquisti dai delusi sia del Terzo polo che del centrosinistra, ma nega il calciomercato e smentisce di aver offerto posti di governo a chi vuole passare dall'altra parte. Nega, ma a sera, durante gli auguri nella sede del Pdl ricorre a una parabola evangelica per mandare un messaggio proprio ai possibili transfughi: «Tutti quanti ora hanno solo il timore di essere accusati di tradimento due volte. Poi non sanno come saranno accolti quando tornano indietro. E' come la parabola del figlio prodigo. Per chi ritorna si ammazza il vitello grasso». Tranne che per Fini, «non è superpartes. Con lui non ci sarà un riavvicinamento». Ma se la campagna acquisti non dovesse portare ai risultati sperati, allora sarebbe meglio il voto anticipato, tanto «i sondaggi ci dicono che otterremo di nuovo la maggioranza sia alla Camera che al Senato». Così, tranquillizzato Bossi che scalpita per le elezioni anticipate, Berlusconi può lanciare anche un'ipotesi subordinata: «E' ragionevole un tavolo con il Terzo polo».

Conferenza stampa di fine anno, e quando è arrivato il capitolo magistrati, il premier ha tirato fuori tutta la sua durezza. E' partito dalla riforma della giustizia, ma poi è passato alla imminente sentenza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento. I toni e le parole diventano intimidatori nei confronti della Consulta: «C'è un limite all'indecen-

Il premier

“Eversivi certi magistrati serve un'indagine parlamentare Nel 2013 forse non mi candido”

Berlusconi: tavolo con l'Udc. Vietti: inaccettabile sui pm

za e quindi credo che nessuna Corte, seppure con una maggioranza di magistrati provenienti da un'altra area politica, possa arrivare a superarlo» cioè, secondo Berlusconi, a negare al premier il diritto di veder sospesi i suoi processi per poter governare. Quindi «credo sia assolutamente naturale un'approvazio-

ne di questa legge» ma «se ci fosse un'abrogazione saremmo di fronte a un'ulteriore sentenza politica» della Corte che «è diventata un organo politico». In questo caso «penso che sia assolutamente doveroso da parte mia andare a raccontare direttamente a quel 56,4% degli italiani che mi apprezzano le cose di cui mi accusano». Anche nel caso che il legittimo impedimento venisse bocciato, Berlusconi dice di non essere preoccupato per il processo Mills. «Nessuno dei fatti su cui sono costruiti i processi sono veri», sostiene il presidente del consiglio, che ha ripetuto quello che aveva detto a Matrix: «Non ho detto che scenderò in

piazza ma che spiegherò in tv, sui giornali e nei comizi quali sono le situazioni nei processi, che sono esilaranti. Sono convinto — ha concluso — che andando dai cittadini e spiegando con documenti, per tabulas, i cittadini capiranno, e i Pm non si esporranno al pubblico ludibrio». Ma nel caso in cui i magistrati di Milano

accogliessero la tesi del pm nel processo Mills, ecco allora che Berlusconi annuncia il ricorso alla guerra totale. Secondo l'accusa, attacca Berlusconi, «la corruzione si perfeziona non quando c'è il passaggio di denaro ma quando i soldi vengono spesi. E quando anche altri giudici convergono su questa tesi, non si può negare che ci sia nella magistratura una associazione tesa all'eversione». Per questo, se i magistrati accoglieranno le tesi dell'accusa, Berlusconi presenterà un disegno di legge che istituisce «una Bicamerale che accerti se non ci sia nella magistratura una associazione tesa all'eversione».

Dopo aver sostenuto che la riforma Gelmini è stata discussa con gli studenti (evidentemente non con le centinaia di migliaia di studenti che hanno manifestato in tutta Italia) e che lui stesso parla con i giovani «come è accaduto a Bruxelles quando ho dialogato per tre ore con i giovani del Ppe», Berlusconi ha accennato all'economia per dire che «la manovra correttiva di primavera non sarà fatta perché non ce ne sarà bisogno e anche l'Europa ne ha escluso la necessità». Quanto alle tonnellate di spazzatura che ancora rimangono nelle strade di Napoli Berlusconi vede un complotto, «una manovra politica» per far credere che l'intervento del governo «non sia stato definitivo». La questione rifiuta «la risolvemmo in 58 giorni, lasciando alle autorità locali un piano molto preciso. Non è stato fatto nulla dalle autorità locali».

© 2010 LA REPUBBLICA

La polemica

Maroni: tavolo col Terzo polo? Meglio votare

Casini freddo: c'è il Parlamento. Fini alla Lega: no al dibattito sulle mie dimissioni

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — Di aprire un tavolo con il Terzo polo la Lega non ci pensa nemmeno. Il premier non fa in tempo a proporlo che dal Carroccio arriva subito il siluro di Maroni: «Non ha senso, meglio il voto», dice il ministro leghista. Ma la freddezza all'apertura del premier trapela anche dalle parole del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «Invece di tavoli, discutiamo in Parlamento». Insomma, il dialogo auspicato da Berlusconi con il Terzo polo sembra davvero difficile, anche perché nel mirino della maggioranza c'è sempre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che replica così alla richiesta di un dibattito in aula sulle sue dimissioni proposta dalla Lega e sostenuta dal Pdl: «Il dibattito è inammissibile», dice Fini.

Il partito di Bossi si dimostra quindi l'ostacolo più difficile a un allargamento politico della maggioranza: «Se devo esprimermi sull'ipotesi "meglio il tavolo con il Terzo polo o le elezioni", direi proprio meglio il voto — dice Maroni — Un tavolo serve a vedere se ci sono le condizioni. Ma per fare che cosa?». Il ministro dell'Interno non ha dubbi: «Se entro la metà di gennaio il presidente del Consiglio sarà in grado di ricreare una maggioranza forte, bene. Se no, all'andare avanti e a

fare la fine del governo Prodi non ci stiamo». Il messaggio è chiaro. Ma la proposta di un tavolo di discussione fatta dal premier lascia freddo anche quel Casini che dovrebbe essere la principale sponda del presidente del Consiglio: «Il tavolo è il Parlamento, è lì che non si deve avere paura di trovare accordi alla luce del sole. Noi dell'Udc siamo lineari, non chiediamo posti o poltrone, ma solo

di evitare il voto per il bene del Paese», dice Casini, che risponde anche al conteggiamento del Partito democratico: «In politica fare la corte a qualcuno non ha senso — dice — Rispettiamo il Pdl e vediamo in questa formazione politica qualcosa di nuovo rispetto alla vecchia sinistra, ma abbiamo un'ostilità profonda verso Idv, un'incompatibilità totale con l'estrema sinistra da

Grillo a Rifondazione e una diversa opinione dalle immaginifiche rappresentazioni del Paese fatte da Nichi Vendola».

Se il tavolo di discussione rischia di naufragare ancor prima di nascere, il fronte di guerra aperto dalla maggioranza contro Fli e il suo leader Fini non arretra di un centimetro. Dopo che il capogruppo della Lega, Marzo Reguzzoni, ha scritto una lettera

chiedendo un dibattito in aula sulle dimissioni del presidente della Camera, il capogruppo del Pdl rincara la dose: «Da mesi non c'è più un presidente al di sopra delle parti, perché Fini è immerso fino alla cima dei capelli nella lotta politica. Il problema c'è, eccome», dice Fabrizio Cicchitto. Ieri Fini ha scritto una lettera di risposta a Reguzzoni: «Le funzioni del presidente della Camera rendono inammissibile lo svolgimento di dibattiti in sede parlamentare aventi ad oggetto l'esercizio delle funzioni presidenziali — scrive — È evidente come da ciò deriverebbe un condizionamento nello svolgimento dei compiti attribuiti al presidente». I falchi finiani attaccano poi Berlusconi: «Il premier ha scoperto che Fini non è super partes? Per lui essere super partes significa piegarsi come accade al presidente del Senato, Renato Schifani», dice Italo Bocchino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini fissa le sue condizioni «Accordi solo in Parlamento»

Ma Bersani lo incalza: «Non fidarti del premier: lui non tratta, compra»

ROMA — Silvio Berlusconi «apre» a un tavolo con il terzo polo per verificare se si può allargare la base parlamentare della maggioranza. Il principale attore del nascente raggruppamento, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, non respinge l'idea, ma detta le sue condizioni. Dice, infatti, l'ex presidente della Camera: «Non ho capito a che cosa serva il tavolo di trattativa proposto dal Cavaliere. Per me il ta-

Vietti (Csm)

«Magistratura eversiva? Sono inaccettabili questi toni aggressivi che si sperava non tornassero»

volo principale è il Parlamento nel quale ci si confronta alla luce del sole senza trame oblique». Casini tiene il punto sul quale si è collocato da tempo. Ecco perché sostiene che «noi dell'Udc non cerchiamo posti né poltrone perché questo non servirebbe all'Italia né all'immagine del nostro Paese. Pensiamo, invece, al modello Obama che ha fatto un accordo con l'opposizione dei repubblicani alla luce del sole.

Questa è la strada da seguire». Il leader centrista conferma di essere contrario alle elezioni anticipate perché, afferma, «sono pericolose per il Paese, non per il terzo polo: prestano il fianco agli avvoltoi della speculazione internazionale. La stessa cosa si può dire anche per un governo che voglia vacchiare e che sarebbe lo stesso esposto alla speculazione».

Se Casini non chiude alle possibilità di dialogo ma le vincola a iniziative trasparenti, il leader del Pd Pier Luigi Bersani attacca pesantemente Berlusconi per impedirgli di attrarre nella propria orbita il leader dell'Udc. Le parole pronunciate dal Cavaliere nella conferenza stampa di fine anno, dice, sono «un mare di chiacchiere senza nulla di concreto per i problemi degli italiani. Un mare di chiacchiere in cui navighiamo da 15 anni. Ricordo una cosa che mi disse Montanelli: "Quest'uomo non sa distinguere tra realtà e immaginazione"». Parole che provocano la puntuta reazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti. «Bersani — afferma — parla soltanto per invidia perché il vero partito delle chiacchiere è il suo, e poi per-

ché tutta la sinistra non ha un leader come Berlusconi».

Bersani paragona il premier al dittatore coreano Kim Il Sung e al presidente bielorusso Lukashenko («Due ore e mezzo o tre di conferenza stampa, i telegiornali che saltano») e attacca la proposta di dialogo con Casini e gli altri, mettendoli in guardia sui rischi che corrono. «Berlusconi non è un politico — ammoni-

sce — è un politicante che parla di tavoli col terzo polo per prendere qualche deputato in più». Invece, prospetta, occorre «cambiare l'agenda: proponiamone una all'altezza del decennio, con al centro una stagione di riforme vere. Questa agenda è aperta a tutti coloro che sono d'accordo, forze politiche e forze sociali, che vogliono chiudere il decennio berlusconiano». E respinge,

in quello che è un vero e proprio controcanto, «le accuse di Berlusconi per cui noi seguiremmo una scorciatoia giudiziaria per vincere, anche perché chi si avvicina ai 75 anni in galera non può andarci».

Evocare un ipotetico disegno eversivo della magistratura ai danni di Berlusconi, citato dallo stesso Cavaliere, indigna il vicepresidente del Csm. Michele Vietti giudica, infatti, «inaccettabili i toni aggressivi e polemici che si sperava non tornassero». Antonio Di Pietro (Italia dei valori) ribalta

l'accusa del capo dell'esecutivo. «Berlusconi — sostiene — ancora una volta ha dipinto un Paese delle meraviglie che non c'è, e una politica governativa che non esiste. In compenso, però, ha fatto i soliti sproloqui contro la magistratura. Di eversivo c'è solo il modo con cui lui governa». Sintetizza sarcasticamente Italo Bocchino (Fli): «Perché Berlusconi non denuncia alle autorità competenti questa magistratura eversiva?».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMELO LOPAPA

ROMA — Ora per lui è «tutto risolto». Il caso Prestigiacomino rientrato. L'incontro con Letta, poi la telefonata — al sottosegretario, non alla ministra — la nota di Palazzo Chigi. Insomma, acqua passata l'addio al Pdl. E poi si sa, «le donne ci credono fino in fondo, quando fanno politica la fanno con dedizione», minimizza il premier Berlusconi alla conferenza stampa di fine anno. Non si pente di aver nominato la Carfagna e la Prestigiacomino ministre, «le apprezzo, ci rappresentano bene all'estero». Nonostante le insubordinazioni di queste settimane, è il sottinteso.

Il fatto è che il caso non è rientrato, non è chiuso affatto per la ministra siciliana. Lascia gli uffici romani per la pausa natalizia carica di amarezza. E di incertezza sul futuro. Il presidente del Consiglio lo ha sentito, ma solo in tv. Quelle parole le hanno fatto piacere, certo. Ma ridurre tutto alla «caparbieta, dedizione e passione» delle donne, ecco, non le è piaciuto. Anche perché questa faccenda legata al business dei rifiuti è alle norme piuttosto restrittive che lei avrebbe voluto introdurre e che la sua maggioranza di fatto ha ostacolato, inizia ad assumere aspetti sempre meno giustificabili ai suoi occhi. E contornie e dettagli che 24 ore dopo si fanno se possibile sempre più grigi.

Una vicenda che, anche per la materia in questione — lo smaltimento dei rifiuti — e i protagonisti che la animano, finisce con l'intrecciarsi con la battaglia condotta tra mille ostacoli dall'altra dimissionaria, poi rientrata, Mara Carfagna. Il ministro delle Pari opportunità, un mese fa, per evitare che la realizzazione e la gestione dei termovalorizzatori nella sua Campania finisse nelle mani dei presidenti delle Province, uomini di Nicola Cosentino. La Prestigiacomino per portare avanti una norma già passata in Consiglio dei ministri e poi a sorpresa stoppata alla Camera. Risultato: le maglie si allentano e il

L'alt della Prestigiacomino “Vicenda ancora aperta” C'è un nuovo caso rifiuti Sospetti sul no del Pdl alla tracciabilità

sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri) si neutralizza. Un aiuto — ragionano ora al ministero — per le imprese criminali che hanno tutto l'interesse, soprattutto al Sud, a moltiplicare il business senza lasciare tracce, appunto. La faccenda due giorni fa è passata in secondo piano, coperta dalle dimissioni e dallo scontro politico interno al Pdl. Ora però si accendono i riflettori. Tutto ruota attorno all'articolo 5 del provvedimento di sostegno alle attività produttive, quello che introduce una deroga per un anno, per le piccole imprese, sul trasporto e lo smaltimento dei rifiuti. Il mini-

stro aveva chiesto al capogruppo Cicchitto il rinvio del testo in commissione. Impossibile, le ha

Contro la ministra la contrarietà dei deputati campani che si opposero alla Carfagna

replicato lui dietro le pressioni di una parte del gruppo. Scatenando la reazione e le dimissioni. Si dà il caso però che tanto nella vicenda Carfagna quanto nel colpo

di mano in aula di due giorni fa, si staglia un ruolo da protagonisti per i deputati campani del Pdl. Alla Prestigiacomino non è sfuggito, come racconta nel *day after* ai suoi collaboratori, che «a urlare "dimissioni" sono stati gli ex An più vicini a La Russa, gli uomini di Moffa e i colleghi campani». Un'«imboscata», ecco di cosa ritiene di essere stata vittima il ministro dell'Ambiente. Ieri Berlusconi faceva notare che «la politica comporta anche la necessità di compromessi». Ma quei compromessi la Prestigiacomino non li vuole.

Nonostante il suo amico di

sempre Gianfranco Micciché la tiri per la giacca («È più probabile passi con noi, lei e la Carfagna hanno gli attributi»), il ministro per ora non conferma l'addio ma non rientra nemmeno tra i ranghi. Subito dopo Natale dovrebbe incontrare il Cavaliere. Poi deciderà. Certo, le battute del presidente del Consiglio con i fedelissimi non rasserenano il clima: «Sono due bambine viziate». In pubblico invece solo elogi — come in serata in Via dell'Umiltà — per «le donne del Pdl, che sono le migliori, studiano, resistono perfino alla corte di Italo Bocchino».

GIUFFRÈ/OLIVIERO RISERVATA

» **Ne! Pdl!** Il premier e i rapporti con la responsabile dell'Ambiente

«Caso Prestigiaco- como risolto» Ma il ministro non è convinto

ROMA — Alla conferenza di fine anno Silvio Berlusconi non esita: «Il caso Prestigiaco-
como? È assolutamente risolto». Il presidente del Consiglio approfitta della folla di giornalisti per riconfermare la fiducia al suo ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiaco-
como. E non solo a lei. Ce n'è anche per Mara Carfagna, ministro per le Pari opportunità: «Sono lieto di avere tutte e due nella squadra del mio governo».

Lieto fine natalizio? Il premier Berlusconi ne è convinto. Con i due ministri, a distanza di un mese, ha vissuto strappi laceranti, scontri frontali. L'ultimo, quello che si è consumato mercoledì a Montecitorio con Stefania Prestigiaco-
como, è arrivato come un fulmine a ciel sereno. E chissà se si è davvero sanato.

Ieri il ministro dell'Ambiente Prestigiaco-
como non sembrava pacifica e serena. In mattinata alla conferenza stampa, il premier Berlusconi aveva spiegato che «mercoledì sera a Palazzo Chigi c'è stato un incontro con Prestigiaco-
como, Cicchitto e Gianni Letta al quale anche io mi sono collegato telefonicamente e durante il quale si è risolto tutto». Ma sembra che quell'incontro non abbia affatto convinto il ministro dell'Ambiente.

Stefania Prestigiaco-
como ha mantenuto un clima di tensione con Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, perché lui non le avrebbe chiesto scusa per quanto è successo alla Camera. Si dice che quanto sia successo mercoledì mattina nell'aula di Montecitorio sia stato vissuto dal ministro come una vera e propria imboscata da parte dei parlamentari del suo gruppo. Si discuteva delle deroghe per i rifiuti di imprese costituite da disoccupati e cassintegrati. Il ministro Prestigiaco-
como ha inutilmente chiesto ai suoi deputati di

non votare l'articolo 5 della legge sull'imprenditorialità. È finita con il ministro che ha dovuto votare con l'opposizione per cercare di fermare un provvedimento a lei ostile. Senza riuscirci.

Alla fine in questa vicenda è Gianfranco Micciché che cerca di cogliere la palla al balzo. Lui, che è uscito dal Pdl per fondare Forza Sud, ha approfittato dei microfoni di Radio due, per spalancare le braccia ai due ministri. Mara Carfagna e Stefania Prestigiaco-
como del resto avevano già appoggiato, da esterne, il suo partito nascente.

«Mara Carfagna e Stefania Prestigiaco-
como hanno gli attributi», ha detto Micciché, prima di rilanciare: «È più facile che Stefania Prestigiaco-
como venga

La profezia di Micciché

Gianfranco Micciché, uscito dal Pdl, ora dice: «È più facile che Stefania venga in Forza Sud che resti nel suo partito»

in Forza Sud che resti nel Pdl». Lei, il ministro, ieri ha preferito trincerarsi nel silenzio. In compenso ha continuato a parlare Micciché: «Molte donne del Pdl mostrano disagio perché sono le uniche che hanno i co... La classe dirigente e i deputati del Pdl, invece, hanno dimostrato di non esserne così forniti». Mentre Berlusconi ripeteva che le donne del suo partito godono tutte della sua stima.

Ha detto il presidente del Consiglio: «La capacità delle donne è quella di andare dritte alla soluzione, quindi alle donne va sempre dato più spazio in politica».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pacchi bomba alle ambasciate Rivendicazione degli anarchici

Colpite le sedi di Svizzera e Cile. Allertati gli uffici all'estero

ROMA — «Costa, Silvia e Billy liberi». La scritta sul muro davanti all'ambasciata svizzera inneggiante a tre anarchici arrestati a Zurigo suona come lugubre avvertimento. Ieri due bombe hanno squassato le sedi delle rappresentanze diplomatiche del Cile e della Confederazione elvetica: due feriti gravissimi, le mani deturpate dagli scoppi. E la «firma»: «Fai, Federazione anarchica informale, cellula Lambros Fountas», l'anarchico ucciso dalla polizia ad Atene il 10 marzo scorso. Una rivendicazione che fa apparire come una sorta di annuncio quella scritta sul muro di via Barnaba Oriana, ai Parioli, nel cuore del quartiere più esclusivo della Capitale. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni è preoccupato: «Sono gruppi molto violenti».

Ieri l'allarme è scattato in tutta Europa. Altri tre episodi hanno alimentato una tensione già altissima: plichi sospetti hanno fatto scattare controlli approfonditi anche nelle ambasciate romane di Ucraina, Slovenia ed Estonia. Lo stesso è accaduto nella sede della Ue a Berna.

La Città eterna, già scossa dalla finta bomba nella stazione della metropolitana Rebib-

bia, è piombata nel caos. Quattro ore di corse a sirene spiegate per artificieri, ambulanze e pompieri. Di «breaking news» sui mass media internazionali, di transenne e residenti allontanati per motivi di sicurezza. Di massima allerta in tutti gli uffici di rappresentanza stranieri e nelle ambasciate italiane all'estero, per-

ché non si esclude che altri pacchi siano in circolazione. I due esplosivi sono stati spediti dall'Italia dopo essere stati affrancati con francobolli da 40 centesimi. Ferito Andrea Clementz, ex guardia svizzera di 53 anni: è stato investito dallo scoppio del pacchetto «21x26» recapitato poco prima di mezzogiorno nell'amba-

sciata ai Parioli. Una fiammata, un'esplosione: la mano sinistra quasi amputata dalla deflagrazione. L'addetto alla corrispondenza è stato ricoverato all'Umberto I in prognosi riservata: rischia di perdere l'arto.

Era l'inizio di una giornata drammatica. Con i rilievi dei carabinieri ancora in corso, e

dopo la visita del sindaco Gianni Alemanno all'ambasciatore Bernardino Regazzoni, ecco il secondo scoppio: in via Po, alla delegazione del Cile. Stessa scena, ordigno identico. Il funzionario Cesar Mella, 50 anni, è crollato in un lago di sangue davanti a due colleghe sotto choc. In ospedale i chirurghi gli hanno estratto un bullone dal torace. Anche Mella è grave. Fra i suoi abiti strappati, la rivendicazione infilata nell'ordigno: «Abbiamo deciso di far sentire di nuovo la nostra voce, con le parole e con i fatti distruggiamo il dominio. Solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri, ai gruppi che in Grecia, come in Cile, Messico e Spagna, Argentina e in qualsiasi altro posto, attaccano senza sosta alzando sempre più il tiro. Viva la Fai, viva l'anarchia», c'era su un foglio scritto al pc. Sui resti della busta, il mittente: «Associazione internazionale dalle Alpi alle Ande». Il 5 ottobre scorso la delegazione svizzera era stata presa di mira dagli anarchici: una molotov vicino al muro di cinta con lo stesso messaggio della scritta sul muro. Accanto, un foglietto: «Costa, Silvia e Billy liberi».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA